



EREDITÀ

*Sono in un sogno d'autunno dal quale nessuno mi desterà.
Nessun risveglio primaverile accompagnerà verso estate
il terribile inverno che mi aspetta.*

*«L'ora più buia» sta iniziando per l'umanità
e sto per immergermi laddove le porte dell'inferno
si sono schiuse al mondo.*

*Con te, Ada, percorrerò questa strada
e attraverso i tuoi occhi leggerò la Storia,
mentre il mio cuore palpita al ritmo del tuo.*

Toscana, 20 settembre 2018

*Cara Ada,
sai bene di non essere mai stata solo una prozia per
me. Non lo sei stata quando eri in vita e tanto meno
dopo averci lasciati, ma è forse adesso che stai diven-
tando davvero importante per me.*

*Ricordo il tuo viso sempre sorridente, sempre
intento in miriadi di pensieri che non riesco a car-
pire, i tuoi splendidi candidi capelli raccolti in una
rete, i tuoi occhi vivaci, brillanti. Da piccola e da gio-
vanissima ti ho amata come si amano coloro che si
prendono cura di noi e che concorrono a crescerci.*

Ora che non ci sei più, ho capito di non aver approfittato abbastanza del tuo lascito di parole. Mi sono rammaricata di non averti chiesto di più dei tuoi fantastici racconti di un passato così presente da farmi sorridere ancora.

«Te l'ha fatta, eh?», mi ha detto la nonna quando te ne sei andata, come si trattasse del tuo ultimo scherzo.

I peggiori luoghi comuni descrivono le donne non sposate come «zitelle tristi e cattive», ma tu invece da sempre sei stata una presenza affettuosa e premurosa con tutti noi nipoti e pronipoti: ci hai amati come figli, al tempo stesso rivendicando una riservatezza strana ai miei occhi di bimba. Quando la prima adolescenza è giunta alla mia porta senza bussare, portando con sé una tumultuosa presa di coscienza, lentamente lo stupore per la tua indipendenza si è tramutato in curiosità verso la tua libertà. Dai tuoi racconti emergeva una vita piena di amiche e sorelle, di affetti, di musica e cultura... Questo mondo variegato che non ho mai conosciuto popolava la mia fantasia. Immaginavo ognuna delle tue sorelle: la nonna Maria, la più piccola, col suo spiccato senso pratico, Pierina che si occupava di ognuna di voi senza andare d'accordo con nessuna, Giuseppina e i suoi ricami perfetti, Checchina e i suoi meticolosi disegni, Marianna e le sue tragedie, Rosetta e la sua voce fantastica erano per me figure quasi mitologiche. I racconti sulle tue amiche – come le sorelle Zanetti e la Meli che lavoravano con te alle Poste – o sulla signora Valdes, la vicina ricca di via Maletto che vi prese sotto la sua ala protettrice e che vi fece conoscere l'opera lirica... Oh, l'Opera! Me ne parlavi sempre e diventava un

caleidoscopio di musiche e colori, di storie ed emozioni che si componevano variamente nella mia immaginazione.

Chissà se hai temuto di non essere stata conosciuta fino in fondo dai tuoi ultimi cari rimasti. A dire il vero ho sempre avuto l'impressione opposta. Ci raccontavi aneddoti, scherzi e barzellette, ma il tuo sguardo celava pensieri nascosti di cui forse eri così gelosa da non volerli condividere. D'altronde mi chiedo se li avremmo mai potuti comprendere allora. Cosa avrà provato una donna nata nel 1913 e scomparsa nel 2009 che ha vissuto la Seconda guerra mondiale e le infinite sconvolgenti trasformazioni della vita umana che essa ha generato?

Ancora oggi, come ferite aperte, ritrovo i segni di quei tragici eventi in questo martoriato presente. La guerra che per la prima volta ha coinvolto ogni cellula della società segnando indelebilmente il futuro.

Ho deciso di scriverti una lettera perché ho troppe domande da farti e forse spero di darmi qualche risposta ritrovando la tua voce dentro di me, dove so che ti serbo. Non sarà mai la tua, sarà sempre un po' mia, ma sarà la tua voce in me. E infatti credo proprio che è me stessa che cerco scrivendoti.

Ma andiamo con ordine.

Tutto è cominciato quando ho ritrovato la scatola. È stato qualche giorno fa, mentre il bosco di aceri attorno a me si preparava ad adornarsi di rosso e l'umidità settembrina si mescolava al mio inquieto stato d'animo. Mi sentivo invadere da mille dubbi sulla mia vita. Giunta ormai alle soglie della maturità – ma ancora troppo immatura – mi chiedevo se nel tempo avessi compiuto le scelte giuste. Ritornavo con la

mente agli ingenui giuramenti che nella prima adolescenza avevo rivolto a me stessa, la voglia di non diventare mai una persona qualunque, di non accontentarmi di un'esistenza grigia e comune. Forse avevo preteso troppo da me, lanciandomi in un confuso intrigo di relazioni che si ingarbugliavano dentro di me lasciandomi insoddisfatta. Mai avrei potuto credere che tu mi avresti potuto comprendere! Insomma, in questo stato di disorientamento e subbuglio, ho deciso di riordinare la mia stanza, come spesso faccio quando sono pensierosa. Frugo nei miei cassetti come frugo nella mia vita, nel tentativo audace di metterla in ordine.

È stato così che, fra le fotografie e i gingilli portati da Palermo (oh, quanto mi manca!), ho ritrovato la scatola. Lilla con i fiori bianchi, di un'eleganza discreta, la ricordi? Odorava ancora di gelsomino, come te. Sinceramente non so perché l'ho aperta, ma è stato come se la osservassi davvero per la prima volta. Magari perché mi mancavi più del solito, magari ero incoraggiata dall'atmosfera malinconica, ma l'ho aperta.

Dopo anni in affettuosa custodia, come di un oggetto raro, così prezioso che si teme di toccarlo, la curiosità mi ha vinto. Ho letto il biglietto scritto dalla zia Petra: «Lettere ad Ada dal '40 al '45». Avresti mai creduto che sarebbe stata proprio lei a consegnarmela? La zia più distante da me, rinchiusa fra la più fervida fede cattolica e il più fastidioso «senso pratico». Eppure era stata lei – di certo ne avresti riso di gusto – a dirmi: «Ho trovato questa scatola fra le cose di Ada. Ti spetta. In fondo sei stata l'unica a trovare il coraggio di chiederle se avesse mai avuto un fidanza-

to. Se ne troverai traccia, sarà tra queste lettere o non sarà». Ricordi come mi avevi risposto quando ti avevo posto quella fatidica domanda? «Sì, tesoro, sono stata fidanzata, ma la mia futura suocera si lamentava che non stesse bene esserlo mentre le mie sorelle maggiori non si erano ancora sposate e così le ho risposto: “Se lo tenga”», mi hai detto con il tuo sorriso beffardo e il tuo sguardo dolce, come se fosse la cosa più naturale del mondo.

Mai avrei immaginato quanto avrei scoperto leggendo queste lettere.